

NOTA EDITORIALE

A integrazione della pubblicazione del *Mein Kampf* hitleriano (Kaos edizioni 2002), pubblichiamo quello che ne è ritenuto il seguito (o il “secondo libro” del Führer). Datato 1928, è un testo rimasto inedito per molti anni: è stato pubblicato in Germania (e in Italia, Longanesi editore) solo nel 1961 col titolo *Il libro segreto di Adolf Hitler*. Una nuova edizione, a cura dello storico Gerhard L. Weinberg, è stata pubblicata negli Stati Uniti nell’autunno del 2003 col titolo *Il secondo libro di Hitler* (Enigma Books). La genesi di questo libro è ben spiegata nella introduzione di Telford Taylor (l’avvocato statunitense, alto ufficiale durante il secondo conflitto bellico, che capeggiò il Consiglio d’accusa al processo di Norimberga).

Le ragioni che muovono la Kaos edizioni a pubblicare questo *Libro segreto di Adolf Hitler* sono le stesse che hanno sostanziato la pubblicazione del *Mein Kampf*. Anzitutto, il rifiuto etico-intellettuale di ogni tabù e di qualunque forma di censura. In secondo luogo, l’opportunità di conoscere un testo che è un rilevante documento storico e che può essere letto come una «vaccinazione di conoscenza» (Gianfranco Maris). La terza ragione è che proprio gli scritti hitleriani confutano alla radice le mistificazioni con cui si vorrebbero legittimare sommarietà e pericolosi revisionismi storiografici rispetto al nazismo.

Quest’ultimo aspetto è particolarmente attuale e importante. Infatti una certa storiografia dominante tende a liquidare Adolf Hitler evocando la psichiatria, e a spiegare l’avvento del Reich nazista come un momento di follia collettiva del popolo tedesco. Secondo un’altra vulgata storiografica oggi assai diffusa (Ernst Nolte e François Furet), il nazismo sarebbe sorto a causa della Rivoluzione bolscevica del 1917, quale

reazione allo spauracchio del comunismo sovietico. La censura riservata agli scritti hitleriani è nei fatti funzionale proprio a queste grottesche mistificazioni storiche.

Come dimostra il *Mein Kampf*, e come conferma questo *Libro segreto*, Hitler non era affatto un pazzo, bensì un cinico (e abile) uomo di potere la cui formazione politico-culturale affondava le radici nella storia e nella cultura europea sette-ottocentesca. E la stessa ideologia nazionalsocialista era una drammatica degenerazione della civilizzazione occidentale, segnatamente quella di matrice europea. Lo ha argomentato assai bene lo storico Enzo Traverso: «Colpisce constatare che l'insediamento di Auschwitz al cuore della memoria occidentale coincide con una rimozione, tanto inquietante quanto pericolosa, delle radici europee del nazismo. È oggi diffusa la tendenza, tra molti studiosi, a espellerne i crimini dalla traiettoria del mondo occidentale». E ancora: «Se il movimento nazista prese forma sotto la Repubblica di Weimar, la sua ideologia si nutriva di elementi già esistenti prima della Grande guerra e della rivoluzione russa, elementi che il contesto creato dalla disfatta della Germania e dall'ascesa del comunismo contribuì a radicalizzare. È dalla cultura tedesca e europea della seconda metà del XIX secolo che il nazismo aveva ereditato alcuni suoi elementi costitutivi, come l'imperialismo, il pangermanesimo, il nazionalismo, il razzismo, l'eugenismo e soprattutto l'antisemitismo».

La conclusione di Traverso coglie il cuore del problema: «La ghiottina, il mattatoio, la fabbrica fordista, l'amministrazione razionale così come il razzismo, l'eugenismo, i massacri coloniali e quelli della Grande guerra hanno modellato l'universo sociale e il paesaggio mentale entro i quali è stata concepita e messa in atto la "Soluzione finale"; ne hanno creato le premesse tecniche, ideologiche e culturali; hanno edificato il contesto antropologico nel quale Auschwitz è stato possibile. Tutti questi elementi erano al cuore della civilizzazione occidentale e avevano trovato espressione nell'Europa del capitalismo industriale, all'epoca del liberalismo classico»¹.

Proprio come nel *Mein Kampf*, dunque, anche nelle pagine di questo secondo libro hitleriano echeggiano, in forma implicita o esplicita, le idee razziali del "mito ariano" concepite dal filosofo scozzese David Hume (1711-1766) e dal filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804); le teorie sulle «diseguaglianze delle razze umane bianca, nera e gialla» del filosofo francese Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882); l'eugenetica e il darwinismo sociale dell'antropologo britannico Francis Gal-

¹ Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino 2002, pagg. 14-15 e 17; 180.

ton (1822-1911); e perfino l'antigiudaismo del teologo tedesco Martin Lutero (1483-1546). «Gran parte del miscuglio di idee che formò l'ideologia nazista», scriverà infatti lo storico Ian Kershaw, «era già formato, sotto diverse fogge e a un diverso grado di intensità, prima della Grande guerra».

L'opportunità di pubblicare il presente testo hitleriano l'ha espressa lo storico Gerhard L. Weinberg in questi termini: «Mentre *Mein Kampf* fu revisionato per la pubblicazione [questo libro "inedito"] non venne mai ritoccato», per cui «riflette il vero Hitler ed è perciò ancora più importante per lo studio del nazismo».

KAOS EDIZIONI